Enrico Caniglia, Andrea Spreafico e Federico Zanettin

INTRODUZIONE: LA SOCIOLOGIA COME SCIENZA NATURALE DELL'OSSERVAZIONE

Le scienze sociali americane degli anni Sessanta del secolo scorso hanno rappresentato un momento straordinario di fermento intellettuale, da cui sono venute fuori a getto continuo una serie di proposte innovative, anzi rivoluzionarie. Basti pensare alla radicale rielaborazione della linguistica operata dalla teoria di Noam Chomsky, alle riformulazioni della ricerca antropologica portate avanti da Kenneth Pike e Ward Goodenough, e in campo sociologico al lavoro etnografico di Erving Goffman e alle tesi ardite di Harold Garfinkel e della sua etnometodologia. La riflessione di Harvey Sacks è maturata in quell'eccezionale contesto, nutrendosi di tutte queste proposte. Non solo, proprio la natura interdisciplinare della sua formazione ha fatto sì che la sua opera si sia dimostrata in grado di possedere tutti gli elementi per dare luogo a un modo radicalmente diverso di immaginare le scienze sociali nel loro complesso. Gli esiti più noti della sua riflessione sono oggi meglio conosciuti come *Analisi della conversazione* e *Analisi delle categorie di appartenenza* e si caratterizzano per la versatilità interdisciplinare, dato che sono utilizzati in sociologia come in linguistica, in psicologia come in antropologia culturale. Nonostante il successo dei suoi approcci di ricerca, poco è noto di questo singolare studioso americano. Formatosi inizialmente alla scuola di studi istituzionali di Harold Lasswell a Yale, Sacks è stato allievo di Goffman a Berkeley e poi collaboratore di Garfinkel all'UCLA, dove ha cominciato a insegnare prima di trasferirsi all'Università di Irvine e infine perdere tragicamente la vita in un incidente stradale a soli quarant'anni nel 1975. Le poche notizie biografiche sono rinvenibili negli scritti di chi lo conobbe e gli fu amico (Schegloff 1992) e qualcosa traspare nei cenni di ammirazione degli studiosi che ebbero il privilegio di lavorare con lui. In un'intervista dedicata a rievocare la propria esperienza

con Goffman, il noto sociologo inglese Roy Turner non è tenero con nessuno, Garfinkel compreso, ma per Sacks ha solo parole d'elogio: lo definisce, senza mezzi termini, *a brilliant person* (Turner 2010). Nelle sue visite alle università britanniche, Sacks ha suscitato molta impressione: era un fumatore insopportabile, ma i suoi seminari avevano un effetto "cataclismatico"; era un anticonformista, tanto da aver suscitato lo sconcerto generale presentandosi all'importante conferenza di Edimburgo del 1972 su "Ethnomethodology and Symbolic Interaction" – dove tra l'altro proprio Sacks fu il bersaglio principale degli strali feroci di Ernest Gellner – con capelli lunghi, giubbotto di pelle e jeans rossi. Ma erano gli anni Settanta… con il loro spirito ribelle.

Il sociologo inglese David Silverman, suo grande ammiratore, ha evidenziato come il profilo accademico di Sacks fosse assai scarno, soprattutto se raffrontato alla rincorsa alle pubblicazioni e ai titoli a cui sono oggi tenuti gli studiosi per far carriera (Silverman 1998). Non solo le sue pubblicazioni si contano sulle dita delle mani, ma sono apparse in contesti editoriali secondari e manca una monografia. Eppure quelle poche pubblicazioni – cui però si aggiunge un cospicuo numero di lavori inediti, tra cui un probabile abbozzo di libro mai pubblicato (McHoul 2005), la mitica valigetta con i suoi scritti dattilografati generosamente spedita a chiunque ne facesse richiesta (Kelly 2011), e soprattutto la vasta mole delle trascrizioni delle sue lezioni pubblicate solo a quasi venti anni dalla sua morte (Sacks 1992) – appaiono ancora oggi di una densità straordinaria, nonché ricche di spunti geniali, in special modo per chi non abbia perso il piacere di riflettere su cosa e come dovrebbero essere le scienze sociali e di rispondere alle sfide che l'esistenza stessa di tali discipline pone ai rispettivi praticanti. Ed è a questa profondità analitica che è dedicata questa raccolta di saggi.

Lo scopo di questa antologia di scritti di Sacks non è, infatti, quello di illustrare i principali sviluppi della sua riflessione, vale a dire l'Analisi della conversazione e l'Analisi delle categorie di appartenenza, approcci su cui esistono ormai importanti introduzioni (cfr. Sidnell e Stivers 2010; Fele 2007; Jayyusi 2010; Watson 2009). Piuttosto, il nostro desiderio è di presentare e discutere

gli aspetti fondativi della sua riflessione. Abbiamo selezionato un gruppo di saggi che riguardano la prima fase del pensiero sacksiano – ben distinti per stili e contenuti da quelli più famosi dedicati al sistema dei turni conversazionali (Schegloff e Sacks 1973; Sacks, Schegloff e Jefferson 1974) e alle categorie di appartenenza (Sacks 1972; Sacks 1979). Ciò che li accomuna è una serrata riflessione volta a ridefinire l'impresa conoscitiva della sociologia, anche se ciò non esclude importanti implicazioni per la psicologia, l'antropologia culturale e ovviamente la linguistica.

I curatori di questo volume provengono da percorsi disciplinari differenti (due sono sociologi, il terzo è uno studioso di linguistica e traduttologia), ma tutti sono accomunati dall'esperienza che la lettura dei saggi di Sacks sia sempre risultata in qualche misura rivelatrice e capace di mettere in moto riflessioni profondamente originali.

I quattro testi selezionati sono sempre preceduti da una breve nota introduttiva che vuol aiutare il lettore a muoversi all'interno delle tematiche affrontate – che appaiono tuttora pionieristiche nonostante sia passato più di mezzo secolo dalla loro pubblicazione. I primi due saggi sono di taglio metodologico, mentre gli ultimi due offrono esempi concreti dell'idea sacksiana del fare ricerca sociale. In particolare, il primo saggio affronta la fondamentale questione della descrizione in sociologia: l'osservazione centrale di Sacks è che la descrizione deve essere considerata come un argomento di ricerca, come un'attività che va studiata nel dettaglio prima di poterla impiegare come risorsa per l'indagine sociologica. Lo sviluppo naturale di questa indicazione fondamentale si trova nel saggio successivo, dedicato esplicitamente a introdurre la sua metodologia di ricerca. In poche pagine e con una chiarezza esemplare Sacks illustra la sua idea di quali debbano essere gli scopi conoscitivi e le strategie di ricerca delle scienze sociali, che contrappone alle metodologie convenzionali. Possiamo riassumere la sua proposta per una rigorosa sociologia in tre indicazioni: 1) l'importanza di non circoscrivere l'interesse della ricerca solo alle "grandi questioni", ma allargarlo a qualsivoglia aspetto della vita sociale, siano essi scambi di saluti, conversazioni tra amici etc., perché contengono una insospettata ricchezza di fenomeni

investigabili; si apre così all'indagine sociologica tutto un vasto universo di fenomeni da esplorare che le scienze sociali hanno totalmente trascurato; 2) la necessità di studiare i fenomeni sociali nel loro accadere naturale, catturandoli con la audio(video) registrazione – invece di basarsi su resoconti secondari come questionari e interviste oppure su esempi inventati o letterari – in modo da salvaguardarne la fisionomia fin nei dettagli; 3) infine, va bandito qualsiasi riferimento a motivi, intenzioni o ragioni per spiegare l'agire umano, anche perché attribuire un'intenzione o un motivo a un attore è una comune attività sociale, dunque un oggetto dell'analisi sociologica e non uno scopo dell'analisi.

Ma le cose si fanno ancora più complicate, o più affascinanti, quando passiamo a vedere cosa e come esattamente Sacks analizza e "scopre", e a questo proposito lasciamo che sia lui a dircelo direttamente (Hill e Stones Crittenden 1968, 30ss):

> Adesso vi faccio vedere un problema e alcune mosse per arrivare a ciò che potrebbe assomigliare a una sua soluzione. Consideriamo un pezzo di conversazione da uno studio sulla conversazione dei bambini. Una bambina di quattro o cinque anni dice alla madre "Chi è quella?". La madre risponde, "Quella è Rita. Ti ricordi la settimana scorsa quando sei andata alla festa e hai incontrato Una? Rita è la madre di Una". Cose come queste ci risultano ovvie e straordinariamente comuni. Quando chiediamo alle persone "Chi è quello?" spesso danno identificazioni che implicano il riferirsi a qualcun altro e stabiliscono una relazione tra le due persone. Possiamo cominciare con una curiosità da uomo della strada: perché fanno così? … La questione che sto cercando di spiegare non è quella da cui sono inizialmente partito. In altre parole, una cosa di cui mi occupo è scoprire nuove cose che la sociologia può provare a spiegare. Non inizio ponendomi una serie di obiettivi. Non inizio dicendo che voglio spiegare perché una persona ha detto "Quella è Rita". Voglio vedere quali parti di ciò posso cominciare a indagare e a che cosa può assomigliare tale indagare. Per esempio, in questo caso arrivo a quello che possiamo chiamare inizialmente come il fatto che un problema di identificazione di una persona si trasforma in un problema

> di identificazione di due persone. Quando qualcuno sta identificando una persona, perché arriva a una identificazione di due persone? Posso arrivare a scoprire le basi del perché questo avviene e quelle basi possono costituire una soluzione all'iniziale problema [dell'identificazione]? Immaginate che parte del materiale possa essere maneggiata e che poi possa affrontare tante altre occorrenze e ci potrebbe dare una qualche idea di come vanno le cose nel campo dell'educazione. … Questa cosa [il problema dell'identificazione] è rimasta nella mia lavagna per quattro mesi mentre lavoravo su altre cose. Me ne occupavo di tanto in tanto ma nulla mi appariva come una giusta soluzione. Quest'ultima è una considerazione importante. Quale tipo di materiale, quale tipo di risorse avevo bisogno per affrontare la questione?

Il tipo di materiale a cui arriverà Sacks sono le collezioni di categorie di appartenenza – rispettivamente classificazioni e termini che ordinariamente usiamo per descrivere individui, come ad esempio uomo, donna, giovane, impiegato, marito, cattolico etc. – e le regole del loro uso metodico nell'esperienza ordinaria. Nel terzo e nel quarto saggio di questa raccolta Sacks illustra il modo di operare di tale materiale. In particolare, nel terzo spiega come un'espressione gergale "non ho nessuno a cui rivolgermi" detta da una persona bisognosa d'aiuto a un operatore sociale implichi una complessa e insospettata metodica di classificazione delle persone. Nel quarto saggio, infine, l'oggetto della sua analisi sono quelle espressioni comuni che hanno come protagonista la categoria "tutti", il cui uso si rivela tutt'altro che casuale o arbitrario, ma invece profondamente metodico. Sacks arriva così alla scoperta di fenomeni sociali – le categorie e il categorizzare – in grado di gettare una nuova luce sul modo in cui la società è continuamente costituita, e vi arriva attraverso l'analisi di brani di parlato naturale, del linguaggio ordinario.

Il linguaggio riveste una funzione fondamentale nell'opera di Sacks. Da un lato perché è sul linguaggio come principale forma di agire sociale che si concentra l'analisi del sociologo americano. Dall'altro per la costante attenzione che Sacks pone nelle sue pubblicazioni alla costruzione formale del ragionamento, allo scopo

di fornire degli strumenti metodologici riutilizzabili nella ricerca. Per questo i lunghi periodi sacksiani si dispiegano in ampie strutture sintattiche, in cui estesi sintagmi nominali delineano con precisione la logica del ragionamento, richiedendo però un'attenta aderenza alle pieghe ricorsive del pensiero, tanto che l'esegesi degli scritti sacksiani è stata più di una volta oggetto di dibattito (si veda ad esempio Schegloff 2007). Inoltre, i concetti operativi utilizzati vengono definiti attraverso una precisa terminologia sociologica, che non sempre si presta a facili riformulazioni.

Ad esempio, il termine *incumbent* non ha un equivalente lessicale preciso in italiano se non nell'espressione "in carica", nel senso di occupante, detentore, titolare, persona che ricopre un incarico istituzionale. Il termine inglese, che in Sacks caratterizza con precisione i membri di un gruppo sociale come le persone che ricoprono un determinato ruolo al suo interno, che occupano cioè una posizione relativa a una determinata categoria all'interno di una collezione di categorie, è stato perciò sciolto attraverso delle parafrasi. Il termine *membership categorization device*, che designa allo stesso tempo una collezione di categorie e le regole per la loro applicazione da parte dei membri, è un neologismo sacksiano, che non ha ovviamente equivalenti in italiano. Si è scelto di rendere questo termine con "dispositivo di categorizzazione", diversamente, ad esempio, da precedenti traduzioni italiane di opere di Sacks – si veda la pionieristica traduzione di Franca Orletti (Sacks 1983), in cui era invece stato reso con "strumento di categorizzazione" –, in quanto il termine "dispositivo", entrato nel linguaggio comune come traduzione di *device* in ambito informatico, sembrava felicemente in linea con le metafore meccaniche utilizzate altrove da Sacks per sviluppare il suo discorso.

La riformulazione di queste "pieghe del pensiero" sacksiane, ovvero la traduzione in italiano di questi saggi, rappresenta un esplicito esercizio di interpretazione che speriamo possa rendere più semplice per i lettori italiani avvicinarsi a squarci di pensiero illuminanti ma espressi spesso in una prosa densa e complessa.

Prima di concludere questa breve introduzione, vorremmo ricordare uno dei motivi che ci hanno spinto a curare questa traduzione ed edizione critica: da tempo continuiamo a rimanere

affascinati da Sacks, perché ogni volta che ritorniamo sulle sue pagine rimaniamo colpiti dal suo stile di ragionamento, che sempre accende in noi il lampo dell'immaginazione. In particolare, per chi tra noi è sociologo, quello dello studioso newyorkese costituisce il più approfondito tentativo di riflettere su cosa voglia dire fare sociologia, una questione che spesso viene ingiustamente accantonata. Dovremmo infatti sempre tornare a riflettere sulle specificità della sociologia e sul contributo caratteristico che questa può fornire alle scienze sociali. Questo punto rimane infatti a tutt'oggi nodale per poi sapersi muovere in un'ottica interdisciplinare, dato che essere interdisciplinari significa anche essere prima pienamente consapevoli del proprio contributo disciplinare. È in questo modo che Sacks ha fornito alla sociologia quella dignità e quella profondità a cui essa ha sempre aspirato e lo ha fatto proprio riuscendo ad esprimere l'originalità dell'apporto disciplinare di quest'ultima.

Desideriamo infine ringraziare John Heritage, che in un momento di transizione alla guida dei diritti di traduzione delle opere di Sacks, ci ha rassicurato più volte sulla possibilità di effettuare la traduzione dei saggi che abbiamo incluso in questo volume che vede la luce grazie al fondo di ricerca interna dipartimentale 814000-2016-AS-CONTAB.DIP_002 del Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università Roma Tre, cui va il nostro ultimo ringraziamento.

Riferimenti bibliografici

Fele Giolo (2007), *L'analisi della conversazione*, il Mulino, Bologna.

Hill Richard J. e Stones Crittenden Kathleen (1968), *Proceedings of the Purdue Symposium on Ethnomethodology*, Purdue Research Foundation, Purdue.

Jayyusi Lena (2010), *Catégorisation et ordre moral*, Economica, Parigi.

Kelly Russell (2011), *Harvey Sacks and the Unpublished 4 Chapters of the Textbook*, in https://www.academia.edu/769515/Harvey_Sacks_and_the_Unpublished_4_Chapters_of_the_Textbook_2011

McHoul Alec (2005), *Aspects of Aspects: On Harvey Sacks's "Missing" Book, Aspects of the Sequential Organization of Conversation*, in Human Studies, 28 (2): 113-128.

Sacks Harvey (1972), *On the Analizability of Stories by Children*, in Gumperz John J. e Hymes Dell H. (a cura di), *Directions in Sociolinguistics*, Holt, Rinehart and Winston, New York: 325-345.

Sacks Harvey (1979), *Hotrodder: A Revolutionary Category*, in Psathas George (a cura di), *Everyday Language: Studies in Ethnomethodology*, Irvington, New York: 7-14.

Sacks Harvey (1983), *L'analizzabilità delle storie dei bambini*, in Giglioli Pier Paolo e Dal Lago Alessandro (a cura di), *Etnometodologia*, il Mulino, Bologna.

Sacks Harvey (1992), *Lectures on Conversation*, Blackwell, Oxford, 2 voll., a cura di Gail Jefferson.

Sacks Harvey, Schegloff Emanuel e Jefferson Gail (1974), *A Simplest Systematics for the Organization of Turn-Taking in Conversation*, in «Language», 50, 4: 696-735.

Schegloff Emanuel (1992), *Introduction*, in Sacks Harvey (1992), *op. cit.*: vol. 1, ix-lxii.

Schegloff Emanuel (2007), *A tutorial on membership categorization*, in «Journal of Pragmatics», 39: 462-482.

Schegloff Emanuel e Sacks Harvey (1973), *Opening up Closings*, in «Semiotica», 8, 4: 289-327.

Sidnell Jack e Stivers Tanya (a cura di) (2013), *Handbook on Conversation Analysis*, Wiley-Blackwell, New York.

Silverman David (1998), *Harvey Sacks. Social Science and Conversation Analysis*, Polity Press, Cambridge.

Turner Roy (2010), *What Struck Me First about Goffman*, in http://cdclv.unlv.edu/archives/interactionism/goffman/turner_roy_10.html

Watson Rod (2009), *Analysing Practical and Professional Texts. A Naturalistic Approach*, Ashgate, Aldershot.